focus.it

newsletter del Registro del ccTLD .it

anno 1 n.4 - Nov 2005

www.jihad.war

Registro del ccTLD.it

sommario / summary

3 **primo piano / *feature***

l'antidoto al terrore ? "oscuriamo i siti di osama e compagni"

the antidote to terror ? "black-out of osama's and his comrades web sites"

8 fanatismo, pregiudizi e diffidenza: ecco le armi del nuovo terrore

fanaticism, prejudice and suspicion. the weapons of new terror

13 **terrorismo in rete / *terrorism on line***

risparmiare in sicurezza non paga: prima o poi il conto arriverà

penny-pinching on security doesn't pay: sooner or later the bill comes

20 **l'altra faccia di internet / *the other face of internet***

rinasce su web il museo di baghdad

baghdad museum revival - on line

"grazie, italia: internet sarà il faro della nostra rinascita"

"thank you, italy: internet will be the lighthouse of our renascence"

focus.it

Anno 1, numero 4
Novembre 2005

Direttore responsabile
Director in charge
Prof. Franco Denoth

Responsabile di redazione
Editing
Luca Trombella

Progetto grafico, impaginazione e elaborazione immagini
Graphics , paging and image processing
Patrizia Andronico

Fotografie
Photos
Maurizio Papucci

Hanno collaborato a questo numero
This number publications board
Stefania Fabbri, Paolo Gentili, Manuela Moretti, Francesca Nicolini, Gino Silvatici

Si ringrazia per la preziosa collaborazione
Special thanks
UNICRI di Roma (ONU)

Stampa
Printed by
Tipografia Digiprint Srl
Piazza Dossetti 7
56012 Calcinaia (PISA, IT)

Redazione
Publication office
Registro del ccTLD .it
Relazioni Esterne

Via G. Moruzzi, 1
I-56124 Pisa
tel. +39 050 313 98 11
fax +39 050 315 27 13
e-mail: newsletter@nic.it
website: http://www.nic.it/

Iscrizione al Tribunale di Pisa n. 2141 del 17 settembre 2004

Stampato su carta ecologica
Printed on ecologic paper

Chiuso in redazione
Closed for printing
3 november 2005

Copyright notice:
Permission to make digital or hand copies of part or all of this work for personal or classroom use is granted without fee provided that copies are not made or distributed for profit or commercial advantage and that copies bear bear this notice and full citation in the first page.

focus.it is not affiliated with any other publication containing the name "focus" in its title.

Il punto - Andrea Nativi, esperto di strategie militari, mette in guardia dal rischio di attacchi informatici su vasta scala

l'antidoto al terrore? "oscuriamo i siti di osama e compagni"

"Per i fanatici la Rete è uno straordinario strumento di proselitismo. Libertà non fa rima con sicurezza"

di **Gino Silvatici**

La proposta è di quelle che faranno discutere: "Chiudere i siti dei terroristi? Perché no? Il sistema funziona e qualche Stato già agisce con successo". Ma la ricetta antiterrorismo di Andrea Nativi, esperto di strategie militari e direttore della Rivista italiana difesa, è solo la punta di una più ampia e dettagliata analisi del "nuovo terrore": silenzioso, tecnologico, globale. Pronto a sferrare il suo attacco non (solo) con bombe e mitra, ma con gli strumenti della propaganda e dell'informatica. L'Italia? "E' nel mirino", sottolinea Nativi. "Ma per adesso il nostro paese si limita a chiudere i siti dei pedofili. Siamo sicuri che siano più pericolosi di Al Zarkawi?"

Nativi, meglio porre subito un punto fermo: il connubio tra Internet e terrorismo è quel fenomeno vasto e incontrollabile che ci raccontano le cronache o una montatura di forte impatto emotivo?

Internet di per sé è neutro. E' un mezzo bivalente: nel senso che può essere utilizzato sia come arma per criptare messaggi a disposizione dei terroristi ma anche come

segue a pagina 4

The point – Andrea Nativi, expert in military strategy, warns of the risk of large-scale IT attack

the antidote to terror? "black-out of osama's and his comrades web sites."

"Fanatics are using Internet to convert. Sooner or later we'll have to give up part of our freedom to guarantee our safety"

by **Gino Silvatici**

"Close down the terrorists' websites. Why not? Some countries are already seeing that this brings positive results." This debatable anti-terrorism measure, put forward by the military strategy expert and editor of the " Rivista Italiana Difesa" (Italian defence review), Andrea Nativi, is just part of a more detailed analysis. The "new terror", operating in silence, at the ready to attack not

continues on page 6

Chi è
Andrea Nativi, nato a Genova nel 1960, laureato in Giurisprudenza, giornalista, è direttore della "Rivista Italiana Difesa" dal gennaio 2000. Collaboratore per le questioni militari e di sicurezza del quotidiano "Il Giornale" dal 1991, è corrispondente del settimanale statunitense "Aviation Week and Space Technology" e collaboratore di diverse riviste italiane ed europee specializzate nel settore difesa. E' inoltre collaboratore e consulente di emittenti televisive e radiofoniche nazionali ed europee. In campo scientifico è direttore di ricerche per il Centro Militare Studi Strategici del Ministero della Difesa. Ha scritto numerosi libri dedicati ai vari aspetti della sicurezza.

segue da pagina 3

risorsa da parte degli investigatori che possono andare alla ricerca di tracce importanti. Anzi, non è infrequente che gli inquirenti lascino agire di proposito i cattivi: questi ultimi, 'sporcandosi le mani', magari finiranno col condurre a bersagli più importanti. Internet, insomma, è un po' come il telefono: nella logica del terrorismo può essere un pericolo come un aiuto.

Anche un'arma nella mani degli Stati, dunque?
La Rete offre la globalità: possiamo considerarla come un'arma tecnologica. Non dimentichiamo che essa è proprio il frutto di un'invenzione militare, anche se la Difesa oggi lavora quasi esclusivamente sull'Internet di secondo livello, più avanzato rispetto a quello che utilizziamo quotidianamente. In ambito militare la Rete è dunque un'opportunità fondamentale per far circolare dati e informazioni, soprattutto per le attività – decisive - della nuova guerra 'netware centric': finalizzata a destabilizzare l'avversario non con missili e cannoni ma modificandone la percezione di sé e della realtà distorcendo pensieri e opinioni.

L'Occidente sembra molto vulnerabile soprattutto sul piano psicologico, atterrito dall'utilizzo strumentale di Internet da parte di un terrorismo internazionale che non esita a diffondere on line anche le più truci esecuzioni.
Di fatto l'Occidente è esposto a un duplice rischio: da un lato l'attacco elettronico (anche se al momento le organizzazioni terroristiche non dispongono ancora di un livello di sofisticazione tale da essere pericolose, è certo che prima o poi colpiranno); dall'altro, gli attacchi propagandistici tramite trasmissioni di idee che noi consideriamo inaccettabili e che ci impressionano fortemente. Internet è un campo di battaglia a tutti gli effetti: è noto, ad esempio, che lo scontro tra palestinesi e israeliani alterni ad azioni sul campo schermaglie informatiche con assalti e chiusure dei rispettivi siti web di propaganda. Allo stesso modo il Pentagono subisce quotidianamente attacchi sistematici e su larga scala alle proprie reti, condotti anche per conto dello spionaggio di governi antagonisti e mirati ad acquisire informazioni tecnologiche e strategiche su particolari argomenti.

Lei parla di terroristi dalle competenze informatiche. C'è il rischio concreto di un attacco ai network italiani? Come possiamo difenderci?
Il rischio c'è, anche se al momento non abbiamo ancora assistito ad attacchi sistematici su larga scala. Dal punto di vista delle infrastrutture informatiche non siamo messi benissimo: l'Italia è più arretrata di altri paesi e la nostra sicurezza informatica va di pari passo. Al momento subiamo attacchi poco sofisticati ma che tuttavia possono creare danni importanti in quanto molti utenti Internet non possiedono neppure antivirus o firewall per tutelarsi da minacce di routine. Nel nostro piccolo quindi i problemi ci sono ma su scala diversa: abbiamo una dipendenza minore da Internet e dalle reti informatiche in genere rispetto ad altri

Paesi e quindi siamo meno in vista o vulnerabili. Da un altro punto di vista il fatto di dover recuperare terreno in questo ambito può giocare a nostro vantaggio: dandoci il tempo per difenderci e costruire sistemi di difesa adatti alle minacce attuali, più sottili e intelligenti.

Perché internet è importante per il terrorismo?
La Rete è fondamentale per il supporto logistico che essa offre ai gruppi terroristici ma, soprattutto, come straordinario strumento di proselitismo. Internet è il canale ideale per la diffusione di messaggi su scala planetaria: a un livello che nessun altro mezzo di comunicazione può garantire in quanto esso è accessibile a tutti e consente a ciascuno di raccogliere informazioni consultando un qualsiasi motore di ricerca. Sulla rete si possono inoltre far circolare idee e informazioni di carattere terroristico che radio o tv di una certa audience si rifiuterebbero di trasmettere.

Oscurare i siti web di propaganda è utile per combattere il terrorismo?
Perché no, se si dispone dei mezzi e delle risorse? La possibilità di chiudere determinate pagine web è seria e viene perseguita da diverse nazioni nel mondo. Il governo cinese dimostra di essere il più efficace in questo tipo di attività: oggi per un navigatore cinese è estremamente pericoloso circolare su certi siti alla ricerca di informazioni o provare a diffondere messaggi in quanto è certo che costui verrà implacabilmente scoperto. La Cina, invero, non è un paese particolarmente affezionato alla difesa delle libertà individuali. Da noi è diverso, per adesso ci limitiamo a chiudere i siti dei pedofili...

Su questo fronte l'Italia sta a guardare?
Per adesso le nostre normative, abbastanza liberali, non consentono alle forze dell'ordine o ai servizi segreti di oscurare i siti di gruppi fiancheggiatori o contigui al terrorismo. Anche in questo caso può darsi che in futuro si cambi idea. E' sempre una questione di limitazione della libertà: se in seguito si ritenesse di essere più sicuri tramite tali strumenti, credo che si cederebbe volentieri una parte della nostra libertà a favore di una maggiore sicurezza. Per intenderci, non so se sia più pericoloso il sito di un pedofilo o quello di Al Zarkawi.

Da Radio Londra a "Commando Solo"
Fini e mezzi della guerra netware centric

La netware è l'insieme delle attitudini in essere per disturbare, danneggiare o modificare ciò che una determinata popolazione conosce o crede di conoscere a proposito di se stessa o della realtà a essa circostante. L'obiettivo dell'attacco non è la struttura informativa dell'avversario ma i pensieri e le opinioni della popolazione nemica per questo occorre infiltrarsi nei mezzi di comunicazione e nelle reti di computer così da favorire confusione e dissenso. La prima forma di questo tipo di guerra è quella che ricordano i nostri nonni come Radio Londra; più recentemente incontriamo l'aviogetto "Commando Solo" utilizzato anche nella Guerra del Golfo del 1991.

follow from page 3

only with bombs and machine guns, is also making use of the propaganda tools which global Information technology offers. "Italy is in danger of attack," says Nativi. "But all we're doing is closing down paedophile websites. Can we be sure that these represent a greater threat than Al Zarkawi?"

Mr Nativi, could we just clarify one fundamental question? Is the union of terrorism and internet really the vast, uncontrollable phenomenon we hear about in the media or is it just a ploy to frighten us?

Internet in itself is neutral. As an instrument, it is a bivalent, in the sense that it can be used both as a weapon for encrypting messages for access by terrorists but it can also be used by investigators to track terrorists down. In fact, it isn't unusual for the bad guys to be left in operation so that investigators can get to much more important targets. Internet is like the telephone and as such can be both a danger and a help to the terrorism network.

Who's who
Born in Genoa in 1960, Andrea Nativi is a Law graduate, journalist and editor, since January 2000, of the Italian defence review, "Rivista Italiana Difesa". He has worked on the Italian daily newspaper, "Il Giornale", on military and security matters since 1991 and is a correspondent for the U.S. weekly, "Aviation Week and Space Technology". He contributes to several Italian and European defence publications is a consultant to national and European radio and television broadcasting networks. In the science field, he is Research Director of the Centre for Military Strategy Studies of the Ministry of Defence. He has written numerous books on aspects of security.

So it is also a weapon for governments to use?

The Net allows communication at a global level and it can be viewed as a technological weapon. We shouldn't forget that internet was originally developed by the US Defence, who, now working with second level Internet, a more advanced version of what we use daily, use this environment to circulate data and information. The Net is thus an important military tool in the new "netware centric" war, aimed at destabilizing the enemy, not with missiles or cannons but by changing its perception of itself and of reality, distorting thought and opinion.

The West seems very vulnerable, above all psychologically. We are terrified to think that international terrorists, who don't hesitate at publishing even the most cruel executions on line, also use internet.

The West is now facing a double threat; from electronic attack (even though terrorist organisations do not yet possess a level of sophistication we can consider dangerous, sooner or later they will strike) and from propaganda attack by means of the broadcasting of ideas which we deem unacceptable and which are very shocking to us. Cyberspace is a battleground to all intents and purposes. We know that the Palestinian-Israeli conflict alternates between action in the field and IT skirmishes with assaults on and closure of each other's propaganda websites. Similarly, the Pentagon is under daily, systematic and large scale attack of its networks, including espionage for enemy governments, aimed acquiring data on technology and strategy.

You're talking about terrorists with IT know-how. Is there a real threat of attack on the Italian network? How can

From Radio London to "Commando Solo"
Ends and means of the netware centric war

Netware is the mass of attitudes which disturb, damage or change what any particular population knows or believes it knows about itself and the reality which surrounds it. The aim of the attack is not the information structure of the enemy, it is the thoughts and opinions of the enemy population and to this end it is necessary to infiltrate the means of communication and the computer networks in order to cause confusion and dissent. This form of warfare was first used by our grandparents and was known as Radio London. More recently, also during the Gulf War of 1991, the jet aircraft "Commando Solo" has been employed.

we defend ourselves?
The risk is there, even though up to now we haven't seen systematic, large scale attacks. We are not in a very good position as far as our IT infrastructure is concerned because we are lagging behind other countries and the same goes for our systems security. We are under attack and, whilst the means are not very sophisticated, routine attacks are capable of causing significant damage simply because many Internet users do not even use antivirus software or firewall protection. Even though the use of Internet in Italy is less than in other countries, and we are therefore less visible and vulnerable, the problem is nonetheless real. On the other hand, the fact that we have to recover ground means that we can play for time and develop thinner, smarter defence systems to handle the current threats.

Why is the Net important for terrorism?
The Net is fundamental as a logistic support to terrorist groups but, more importantly, it is an extraordinary instrument for proselytism. Internet is the ideal channel for broadcasting messages on a global scale and at a level which no other communication means can guarantee, since it is accessible and anyone can search for information by simply using a search engine. Whereas most radio and television networks would refuse to transmit ideas and information of a terrorist nature, on the net such messages can be circulated freely.

Blacking out propaganda websites is useful in the fight on terrorism?
Why not, if we have the means and the resources? Closing down certain websites is a serious option and is one which several nations are moving towards. The Chinese government is the most effective in this area. A Chinese person surfing the net in search of certain kinds of information or putting messages on line exposes himself to the very high risk of discovery. China is not the greatest supporter of the defence of individual freedom. Here in Italy it's different, for now we just close down the websites of paedophiles....

On this front, Italy is sitting and watching?
For the time being, our quite liberal laws do not allow the police forces or secret services to black out the websites of groups supporting or adjacent to terrorism. Here again, things might change in the future. The question of curbing freedom remains. But if we see that we have greater security thanks to such instruments, I think we should be willing to give up a part of our freedom. Let's be clear, I don't know which is more dangerous, the website of a paedophile or Al Zarkawi's.

Il magistrato - Intervista con Stefano Dambruoso, esperto giuridico presso la Rappresentanza permanente italiana alle Nazioni Unite di Vienna

fanatismo, pregiudizi e diffidenza: ecco le armi del nuovo terrore

Internet e le moschee, vere o virtuali: "un problema di leadership, non di natura degli spazi religiosi"

di **Francesca Nicolini**

Chi è
Stefano Dambruoso, 43 anni, barese, ricopre l'incarico di esperto giuridico presso la Rappresentanza permanente italiana alle Nazioni Unite di Vienna dall'aprile 2004. Magistrato dal 1990, per otto anni è stato sostituto procuratore della Repubblica a Milano dove si è occupato in particolare di inchieste sul terrorismo fondamentalista islamico; ha all'attivo anche l'esperienza di "sostituto" ad Agrigento e alla procura distrettuale di Palermo dove ha seguito le indagini su reati commessi nell'ambito di associazioni mafiose e su reati contro la pubblica amministrazione, svolgendo inoltre le funzioni di pubblico ministero in vari maxiprocessi. In materia di terrorismo internazionale egli ha all'attivo diverse riunioni di coordinamento presso Eurojust nel corso delle quali, con i colleghi di Spagna e Grecia, ha avviato un primo tentativo di istituzione di "squadre investigative comuni": nuovo strumento di cooperazione giudiziaria a livello comunitario.

Dottor Dambruoso, il terrorismo internazionale evoca tristemente gli anni di piombo che insanguinarono l'Italia negli anni '70. Esistono effettivamente delle analogie? A parer suo, ripercorrere la strada che gli inquirenti, le forze dell'ordine e la società civile seguirono allora potrebbe essere una soluzione?
Il problema del terrorismo internazionale va affrontato nella sua assoluta novità. Sebbene la suggestione del terrore possa avere caratteristiche comuni, la matrice eversiva con la quale oggi dobbiamo confrontarci ha specificità, cause e radici ben diverse da quella dell'Italia di allora. Fenomeni diversi, dunque, che necessitano di strumenti e strategie innovative: pensare con la stessa mentalità dell'epoca o avere un approccio che è stato utile durante gli anni di piombo rischia di essere inadeguato. E' fondamentale riconoscere la diversità del fenomeno, avere la modestia intellettuale di affrontarlo nella sua assoluta novità e poi –consapevoli di come gli eventi siano in costante evoluzione fin da quel lontano 11 settembre 2001 – essere capaci di approntare misure specifiche per problemi specifici: come appunto è quello del terrorismo di matrice islamica.

Dal punto di vista legislativo l'occidente è pronto a far fronte al nuovo terrorismo? Il "pacchetto Pisanu" ha introdotto nel nostro paese severe procedure di *data-retention*, mentre all'orizzonte si profila un giro di vite ancor più marcato da parte dell'Unione europea. A suo giudizio tali norme "restrittive" rappresentano la strada maestra - forzata? - oppure esiste una via alternativa?
Non esiste né la prima, né la seconda né una terza via, ma solo una risposta che deve essere il più strutturata possibile: a trecentossesanta gradi e che abbracci tutti gli aspetti del fenomeno. Quello a cui lei faceva riferimento è solo il momento repressivo: certo importante, necessario,

e che guadagna la sua immediata visibilità. Ma che non può rimanere l'unico. Analoga rilevanza ha la prevenzione in senso lato, sia di tipo culturale che investigativo. Dobbiamo investire nella possibilità di integrare la parte migliore della comunità islamica - non soltanto italiana - perché da lì arriverà un aiuto preziosissimo per isolare la frangia di radicalismo che con sempre maggiore aggressività cerca di prendere il sopravvento nella comunità stessa.

Chi è chiamato a questo sforzo?
Molto dovrà fare l'opinione pubblica attraverso l'accoglienza e le possibilità di avviare forme di cooperazione fra le comunità. Molto la politica internazionale: pur chiamata ad un ruolo di primo piano, essa però necessita di tempi molto più lunghi rispetto a quelli delle singole operazioni di polizia proprio perché il consenso transnazionale non può maturare nel volger di un attimo.

Torniamo a quello che da più parti viene definito come il vero limite nella lotta al terrorismo internazionale: la lettura occidentale di un problema che occidentale non è, almeno in senso stretto. Crede che si faccia ancora confusione tra religione e terrorismo e ciò rappresenti un ostacolo grave verso la pacificazione?
L'ignoranza del fenomeno e la diffidenza che esso incute sono la base ideale del terrore. Gli attentati terroristici si insinuano in queste pieghe, stimolando vere e proprie forme di pregiudizio - anche di carattere religioso - che rappresentano un ostacolo oggettivo nella strada verso l'individuazione di strategie adeguate. Non dobbiamo agire sulla base dei pregiudizi, ma basandoci sulle effettive caratteristiche del fenomeno che abbiamo di fronte.

Cos'è Internet per il mondo islamico? Uno strumento occidentale di cui esso si è appropriato? Un mezzo di comunicazione libero o l'arma della nuova propaganda?
Direi un po' di tutto. Sicuramente una grande prateria dove possono scorrazzare liberamente anche i reclutatori di terroristi, chi cerca di fare una facile propaganda, i predicatori più 'aggressivi' e coloro che utilizzano la Rete per comunicare a fini terroristici. Uno strumento eccezionale utilizzato, anche negli aspetti più deteriori, al meglio delle sue possibilità.

Magdi Allam, giornalista e autorevole commentatore del *Corriere della Sera*, ha una visione molto severa dei luoghi di culto islamici che egli considera "egemonizzati dai predicatori dell'odio". In questa chiave Internet potrebbe essere equiparato a una sorta di moschea virtuale?
Allam ha una conoscenza approfondita del fenomeno ed essendo egli stesso un musulmano è in grado di osservare dall'interno il proprio mondo, i valori e le persone che lo animano. Ritengo che, almeno in parte, egli colga un aspetto del tutto verosimile. Ma esiste anche un altro dato di fatto: le moschee, per loro natura, sono e rimangono dei luoghi di raggruppamento religioso e quindi luoghi prevalentemente di preghiera. Il loro utilizzo distorto viene fatto da chi si impone con metodi aggressivi: un problema di leadership, dunque, e non di natura degli spazi religiosi che sono frequentati in larga misura da persone moderate.

L'escalation del terrorismo in Rete è comunque disarmante. Dalle rivendicazioni di attentati siamo passati al reclutamento degli adepti e, nelle scorse settimane, perfino al telegiornale di Al Qaeda diffuso via

Internet. E' sufficiente individuare e chiudere i siti palesemente violenti e pericolosi oppure Internet abbisogna di leggi e normative ad hoc, anche di carattere restrittivo?

Soffocare la Rete con misure repressive non è solamente difficile, ma anche odioso e antipatico. Oggi però siamo di fronte alla necessità di individuare, a livello preventivo, alcuni strumenti che possano limitare l'utilizzo di Internet a fini terroristici. L'obiettivo principale deve essere affinare la capacità di prevenzione e di monitoraggio: 'blindare' Internet e le sue mille forme di comunicazione con chiusure indiscriminate è invece quasi un'utopia.

Perché Internet è ancora una giungla?

Perché è una democraticissima prateria in cui tutti possono interpretare il ruolo che preferiscono. Spetta a chi deve indagare e reprimere il fenomeno del terrorismo identificare e mettere in atto misure di controllo adeguate alla nuova realtà.

Tg e "collocamento": Al Qaeda sbarca sul web

Sedici minuti di notizie e filmati, come un qualunque telegiornale: ma il conduttore, mascherato, ha al suo fianco una copia del Corano e il kalashnikov. E' "Saut al khilafa", "La voce del califfato", il Tg attribuito ad Al Qaeda che con cadenza settimanale diffonde attraverso Internet notizie e propaganda "sulla Jihad e i suoi combattenti"; ampio spazio alla guerriglia in Iraq e alla propaganda antiamericana.

Al Qaeda non si ferma però alle "notizie": sul sito del giornale arabo "Asharq al awsat" sedicenti appartenenti all'organizzazione terroristica hanno pubblicato un annuncio pubblicitario per reclutare adepti che sappiano scrivere comunicati web e montare video. La ricerca di personale, si legge, è aperta a tutti coloro che sono interessati a produrre notizie e filmati nelle aree del mondo in cui è attivo l'estremismo islamico.

__The Judge__ - Interview with Stefano Dambruoso, law expert with the permanent Italian delegation to the United Nations in Vienna

fanaticism, prejudice and suspicion. the weapons of new terror

Internet and mosques, real or virtual. "A leadership problem, not about religious spaces"

by **Francesca Nicolini**

Dr Dambruoso, international terrorism is a sad reminder of the "leaden years" of the 70s which saw so much bloodshed in Italy. Are there any parallels between the two? In your opinion, could we find solution to the problem by going over the same ground as the investigators, police and members of the public did at that time?

The problem of international terrorism needs to be faced bearing in

mind its novelty. Even though the instigation of terror might have common features, the subversive format we are confronting today has very different roots and causes from Italy in the 70s. They are different phenomena requiring innovative tools and strategies. Using the same mentality and approach that was effective during the leaden years could prove inappropriate. We must recognise that the phenomena are different and have the intellectual modesty to face up to this new kind of terrorism and then, conscious of how events are in constant evolution since 11 September 2001, be capable of preparing specific measures for specific, in this case the Islamic form of terrorism, problems.

From a legislative point of view, is the West ready to stand up to the new terrorism? The "pacchetto Pisanu" has seen the introduction of strict data retention procedures in Italy, and the European Union is also looking at even tighter controls. In your view, is such restrictive legislation the only way or is there an alternative?
There is neither a first, nor a second, nor even a third way. We need a reply, which must be as structured as possible and which looks at the problem from every possible angle. What you were referring to is only the repressive impulse. This is certainly important and necessary and earns immediate visibility. But it cannot remain the only measure. Lateral prevention, either cultural or investigative is just as relevant. We must invest in the integration of the better part of the Islamic community, not just in Italy, because this is where we'll find very valuable help to isolate the radical fringe, increasingly aggressive in its attempts at overwhelming the community itself.

Who is needed for this effort?
Public opinion is essential to cooperation and hospitality between communities. International policy is also needed and even though this is at centre stage, it will take longer to establish than the individual police operations of each state. Agreement between nations cannot take place in a short space of time.

Let's go back to the problem identified by most as the real barrier to the fight against international terrorism, our western view of a problem that, at least in its strictest terms, is not western. Do you think there is still confusion between religion and terrorism and that this represents an obstacle to peace initiatives?
Ignorance about the phenomenon, and the suspicion that this causes, are the ideal basis for terror. Terrorist attacks penetrate these folds and stimulate forms of prejudice, of a religious nature too. These impede the way to identifying suitable strategies. We must not act on the basis of prejudice but rather on the characteristics of the phenomenon we are now facing.

What does Internet mean to the Islamic world? Is it a western instrument that has been taken over? Is Internet a free means of communication or a weapon of the new propaganda?
I should say it's a bit of everything. It is a great prairie where even terrorist recruiters can graze freely. There are those who want to make easy propaganda; there are the more "aggressive" preachers and there are those who use the Net to communicate for the purposes of terrorism. A great tool used, even in these negative circumstances, to the best of its capabilities.

Magdi Allam, the journalist and respected columnist for the *Corriere della Sera*, has a very strict view of the places of worship he considers are "dominated by the preachers of hatred". Could Internet be equipped as a sort of virtual mosque?
Allam has in-depth knowledge of the phenomenon and, being Muslim himself, is able to observe his world, its values and people from the inside. I believe that, at least in part, he has seen one, probable aspect. But there is another fact. Mosques are religious meeting places and so places where people mostly pray. Distorted use is made by those who impose themselves using aggressive methods. This is a problem of leadership and not a problem of religious places, which are frequented, for the most part, by moderate people.

The escalation of terrorism through the Net is disarming. From the

vindication of attacks to the recruitment of initiates and, in recent weeks, even news broadcasting by Al Qaeda via Internet. Is it enough to close down the violent and dangerous web sites or do we need specific, even restrictive, laws to govern Internet?
Suffocating Internet with repressive measures is not only difficult, it is also unpleasant. However, today we are facing the necessity to identify, at a prevention level, the tools for limiting the use of Internet for terrorist purposes. The main objective must be to sharpen our preventive and monitoring capabilities. To "armour-plate" Internet and its many forms of communication, indiscriminate closures, on the other hand is almost a utopia.

Why is Internet still a jungle?
Because it is a highly democratic prairie where everyone can play the part they want. It is up to those who have to investigate and repress the phenomenon of terrorism to identify and put in place suitable measures to face the new reality.

TV News and "situations vacant": Al Qaeda goes on-line
Sixteen minutes of news and reports, just like any other television news programme, but the anchor person on *this* station is masked; a copy of the Koran and a Kalashnikov rifle can be seen by his side. "Saut al khilafa", "The Voice of the Caliphate", is Al Qaeda's weekly webcast "about the Jihad and its warriors", broadcasting coverage of the guerrilla war in Iraq and anti-American propaganda.
But it doesn't stop there. Al Qaeda is now advertising on the web site of the Arab newspaper, "Asharq al awsat", for would-be members of the terrorist organisation. Applicants, says job vacancy, need to be able to write web releases and edit video tape. Anyone interested in making news and film reports in the part of the world where Isalamic extremism is active, may apply.

Who's who
Stefano Dambruoso, 43, from Bari, is a law expert and has been with the Permanent Italian Delegation to the United Nations in Vienna since April 2004. He has been a judge since 1990 and was the Assistant Public Prosecutor in Milan, where he has been involved in the inquiries into Islamic fundamentalist terrorism. He has also worked as the "Assistant" in Agrigento and in the District Attorney's Office in Palermo, where he followed the investigations into mafia criminal activity and crimes against the public administration. He has also acted as Public Prosecutor in a number of important trials. He has participated in several coordination meetings on international terrorism at Eurojust, setting up, with his Spanish and Greek colleagues, the first trial of the "common investigation squad", the new legal instrument for cooperation at European community level.

Data retention - Il professor Lioy, presidente di Assosecurity, ritiene inefficace il controllo generalizzato delle comunicazioni in Rete ma ammonisce

risparmiare in sicurezza non paga: prima o poi il conto arriverà

Ieri i virus, oggi il terrorismo: "la struttura informatica dell'azienda media è fortemente carente e rischia di prestare il fianco ad ogni tipo di attacco"

di **Stefania Fabbri**

Chi è
Antonio Lioy, laureato in Ingegneria Elettronica e dottore di ricerca in Ingegneria Informatica e dei Sistemi, è ordinario di Sistemi di Elaborazione al Dipartimento di Automatica e Informatica del Politecnico di Torino. Egli guida un gruppo di ricerca sui temi della sicurezza informatica che dal 1996 ha partecipato ad alcuni dei maggiori progetti di sicurezza a livello europeo. Autore di circa 100 articoli scientifici e tecnici, il professor Lioy è iscritto all'Ordine degli Ingegneri di Torino ed è membro della IEEE e della IEEE Computer Society. Dal 1998 al 2002 è stato membro dell'OTS-GARR, l'organismo tecnico-scientifico di indirizzo e controllo della rete della ricerca italiana e dal giugno 1999 è revisore della Commissione Europea per i progetti di ricerca e sviluppo nel settore della sicurezza informatica. Responsabile di EuroPKI, dal settembre 2002 è anche presidente di AssoSecurity, organizzazione senza fini di lucro per la diffusione della sicurezza

Registrare, archiviare, controllare: dopo gli ultimi attentati, che hanno evidenziato come la Rete sia ormai veicolo di informazione e propaganda anche per i componenti di gruppi terroristici, era inevitabile che governi nazionali e internazionali adottassero provvedimenti sempre più restrittivi in materia. L'Italia sforna il pacchetto Pisanu e l'Unione Europea, addirittura, discute se varare o meno un provvedimento per il controllo totale di email, telefonate e siti web. Sulla base delle sue conoscenze tecniche, e' realmente ipotizzabile un controllo generalizzato dei messaggi elettronici che circolano in rete?

In linea teorica è possibile controllare tutto il traffico Internet. Ma la vera difficoltà risiede nell'archiviare l'enorme massa di dati risultanti e quindi ricercare al suo interno le informazioni di interesse investigativo. Infatti un controllo in tempo reale non è tecnicamente fattibile se non per quantità molto limitate di traffico: quindi un

Pacchetto Pisanu, stretta sugli Internet point
Parola d'ordine: *data retention*. La reazione del governo italiano agli attentati di Londra e Sharm el Sheikh si è concretizzata in una serie di provvedimenti legislativi che, oltre ad affrontare temi di polizia giudiziaria e ordine pubblico, hanno anche inevitabili (e contestatissime) ricadute su fornitori e clienti dei servizi di comunicazione elettronica. Le "istruzioni per l'uso" delle nuove norme - il decreto legge 144 del 27 luglio 2005, convertito con modificazioni dalla legge 31 luglio 2005, numero 155: il cosiddetto "pacchetto Pisanu" - sono contenute nella circolare ministeriale 557 liberamente consultabile via Internet all'indirizzo http://www.interno.it/salastampa/circolari/pages/circolare.php?idCircolare=52.
In buona sostanza le nuove norme impongono tra l'altro l'identificazione dei clienti che usano servizi di comunicazione elettronica accessibili al pubblico (Internet point ma anche hot-spot Wi-Fi, alberghi o strutture ricettive: ora vincolate al rilascio di una licenza) e la conservazione dei dati di traffico fino al 31 dicembre 2007. E se in Italia divampa la polemica tra gli operatori dei nuovi media, in Europa c'è chi propone (Inghilterra in testa) di dare un'ulteriore giro di vite. Questa volta a livello comunitario.

controllo generalizzato è da escludere. Ciò non deve sorprendere perché è un problema perfettamente analogo a quello che si pone con altri mezzi di comunicazione: infatti, come ben sanno i regimi totalitari, è impossibile controllare tutta la posta cartacea o tutte le telefonate. Ma anche ipotizzando che un simile controllo sia possibile, bisognerebbe domandarsi se sia effettivamente efficace: in pochissimo tempo si creerebbero delle reti parallele di comunicazione molto più difficili da controllare. Immagino che sarebbe una cosa simile alle vecchie BBS, che singoli individui attivavano a casa propria con un semplice pc e un modem. Con la moderna tecnologia sarebbe ancora più facile da realizzare e più difficile da intercettare, soprattutto nel caso che si usassero canali wireless. Quindi Internet è una "terra di nessuno" assolutamente simile a quelle create da altri mezzi di comunicazione più tradizionali.

Ma in un mondo così dinamico e complesso come quello delle comunicazioni - che spazia dalla posta elettronica al telefono, al VoIP, e con accessi pubblici e privati - quali sono i punti più deboli del sistema e quali invece gli strumenti che la tecnologia oggi mette a disposizione degli inquirenti per seguire le tracce dei terroristi?

E' difficile individuare uno specifico "punto debole": Internet è stata sviluppata con l'assunto che fosse usata solo da persone fidate, che non avevano alcun interesse a nascondere la propria identità, e quindi senza grandi protezioni contro gli impostori. Ne consegue che praticamente tutte le applicazioni Internet offrono grandi possibilità di anonimato. In quest'ambito bisogna però distinguere tra autenticazione (la procedura e le credenziali che permettono l'accesso ad un servizio, ad esempio in base a username e password) ed identificazione (la certezza di individuare la persona che controlla l'uso di certe credenziali). A questo proposito mi permetto di citare la recente pubblicazione "La gestione dell'identità digitale" di Assosecurity che aiuta a comprendere questa problematica. Quasi tutti i servizi Internet oggi richiedono una qualche forma di autenticazione ma questa è spesso molto debole e quindi facilmente aggirabile dai malintenzionati. Risulta così estremamente difficile individuare gli utenti reali di molte applicazioni Internet. Credo quindi che gli inquirenti dovrebbero basarsi più sull'analisi del contenuto piuttosto che cercare di identificare gli utenti, proprio perché l'identità può facilmente essere camuffata.

Parlando di sicurezza, autorevoli esperti di strategia militare mettono in guardia da un possibile attacco informatico su vasta scala da parte del terrorismo internazionale. E' un'ipotesi plausibile? La struttura informatica degli enti pubblici e delle grandi imprese è sensibile a queste tematiche o può prestare il fianco a facili intrusioni?

Purtroppo un attacco informatico su vasta scala è una possibilità molto concreta, che si è già verificata in passato verso bersagli specifici (ad esempio l'attacco alla *server farm* di Yahoo del febbraio 2000). Bisogna dire che purtroppo la struttura informatica dell'azienda media (sia essa pubblica o privata) è fortemente carente dal punto di vista della sicurezza. Le aziende meglio attrezzate sono in grado di resistere ad attacchi che mirano a penetrare all'interno di singole reti locali, ma le comunicazioni geografiche risultano ancora molto vulnerabili ai cosiddetti attacchi di tipo Ddos (Distributed Denial Of Service). Bisogna dire che in questo problema una parte di responsabilità ce l'hanno anche alcuni provider Internet, che spesso si limitano a fornire connettività ed

Icann restituisce agli iracheni il dominio ".iq"
Icann ha restituito al governo iracheno la gestione del Top Level Domain ".iq". La "riconsegna" è avvenuta il 28 luglio, ma è stata annunciata formalmente solo nelle scorse settimane. Icann aveva ripreso le redini del ccTLD iracheno nel 2002, quando la Infocom, società texana sotto la quale ricadeva le gestione del suffisso, era stata accusata e in seguito condannata per aver offerto sostegno finanziario al gruppo estremista islamico Hamas. La targa ".iq" consentirà di uniformare gli indirizzi Internet degli enti e degli organismi governativi del nuovo Iraq.

offrono poca collaborazione agli utenti finali quando segnalano abusi o problemi di sicurezza. Occorrerebbe un maggiore spirito di collaborazione e più coordinamento tra tutti gli enti che si affacciano sulla rete. Esistono ancora molte aziende, anche di grandi dimensioni, che non hanno un Soc (Security Operation Center) e neanche una persona di reperibilità quando si verificano problemi imprevisti di sicurezza.

Dopo i virus e gli attacchi informatici si profila dunque la minaccia del terrorismo. Già oggi le esigenze di sicurezza rischiano di avere un costo pesante per le imprese (si pensi soprattutto ai provider o agli Internet-point) ma anche per i privati cittadini. E' la conseguenza della "leggerezza" con la quale si è affrontato il problema nel passato o solo una questione di cultura e abitudini? La Rete del futuro dovrà necessariamente essere sorvegliata da un Grande Fratello?
In parte un aumento di costi è inevitabile perché qualunque misura di sicurezza ha un prezzo: una celebre frase che circola tra gli esperti di sicurezza recita *"Pay me now or pay me later, there is no free lunch"*, ossia o paghiamo subito il costo delle misure di sicurezza o pagheremo più tardi i danni provocati dagli attacchi che hanno avuto successo a causa della mancanza di misure di protezione. Ciò è dovuto al fatto che in passato il problema della sicurezza è stato molto sottovalutato ed ora ci affanniamo a rincorrere una soluzione che è più difficile (e quindi più costosa) perché calata su un sistema già esistente. Ben diverse sarebbero le cose se la sicurezza venisse progettata assieme al sistema.
In quest'ottica, proprio perché è difficile rendere sicure tutte le componenti di Internet, la soluzione più facile è ricorrere al monitoraggio delle attività, per identificare quelle illecite o pericolose. L'idea del Grande Fratello è certamente suggestiva ma nella pratica è quasi impossibile che possa realizzarsi, sia per la complessità delle modalità di interazione sia per l'enorme quantità di dati scambiata quotidianamente su Internet.

Londra, zaini trasparenti contro i kamikaze
Sono in vendita sul web gli zaini trasparenti per combattere la paura dei kamikaze dopo gli attentati di Londra: disponibili in varie taglie e modelli, le "Freedom bag" (così cono state battezzate) impediscono di nascondere nel proprio bagaglio bombe ed oggetti esplosivi. L'iniziativa è dell'Assist Safety Project, un'associazione no-profit che devolverà il ricavato della vendita alla Fondazione per le vittime degli attentati di Londra del luglio scorso.

Data retention - Professor Lioy, Chiarman of Assosecurity, maintains that generic control of internet communication is ineffectual and adds

penny-pinching on security doesn't pay: sooner or later the bill comes

Yesterday, viruses; today, terrorism. "The IT structure of the average firm is weak and open to all kinds of attack"

di **Stefania Fabbri**

Recording, storing and vetting: after the latest attacks, which have highlighted just how important Internet has become as a vehicle for information and propaganda, for members of terrorist groups as well, it was inevitable that national and foreign governments should adopt increasingly stringent measures regarding its use. Italy brought in the Pisanu packet and the European Union is debating whether to launch measures for total vetting of e-mail, telephone calls and websites. Do you, in your knowledge of IT, think such a control of electronic messages is really a possibility?

In theory, a total control of Internet traffic is possible. The real problem is how to store the huge volume of data this would create and then check it as part of an investigation. Real time control would only be technically feasible for a very small volume of traffic and so 100% checking is to be excluded. This is not surprising when you think that this same problem exists when you want to check other forms of communication; as totalitarian regimes know very well, it's impossible to vet all paper post and every phone call. But even if such vetting were possible, we need to ask ourselves whether it would be really effective. Parallel networks of communication would spring up and these would be even more difficult to control. I think this would be like the old BBS that individuals set up at home using just a PC and modem. The latest technology would make it even easier to create and even more difficult to intercept, especially if it used wireless channels. So Internet is a "no man's land", just like the more traditional means of communication.

But in such a dynamic and complex world like that of communications, ranging from e-mail to

Who's who

Antonio Lioy took his first degree in electronic engineering, then completed his research doctorate in IT and Systems Enginineering. He is now Professor of Processing Systems at the Department of Automatics and IT of the Polytechnic of Turin and heads a group researching into IT security. Since 1996, the group has taken part in several European- level projects on security. Lioy has written around 100 scientific and technical articles and is enrolled in the Order of Engineers of Turin. He is a member of the IEEE and the IEEE Computer Society. Between 1998 and 2002 he was a member of OTS-GARR, the technical-scientific policy- making and controlling body of the Italian academic and research network. He has been an auditor for the European Commission for IT security research and development projects since 1999, Head of Euro PKI since September 2002 and is also the Chairman of AssoSecurity, the non profit-making organisation for the promotion of IT security in all aspects of the ICT sector.

The Pisanu Racket, curbing Internet Points
Key word, data retention. The reaction of the Italian Government to the attacks on London and Sharm el Sheikh has been a series of legislations which, besides dealing with judiciary policing and public order, also inevitably (and very controversially) affect suppliers and customers of electronic communication services. The "instructions for use" of the new legislation, the so-called Pisanu Packet (Decree Law 144 of 27 July 2005, converted with amendment from the 31 July 2005 law number 155) are contained in ministerial circular number 557 which can be seen on http://www.interno.it/salastampa/circolari/pages/circolare.php?idCircolare=52.
The new law requires the ID control of the person using publicly accessible services, such as Internet Points, as well as Wi-Fi hot spots, hotel and other kinds of accommodation, which are all now required to have a licence, and the recording of traffic data up till 31 December 2007. If, in Italy, the new media operators are already holding heated debates, in other parts of Europe, especially Britain, there is call for an even bigger clamp down, this time at an EU wide level.

telephony and to VoIP, with public and private access alike, what are the main weaknesses of the system and what are the tools that technology makes available to investigators for tracking down terrorists?

It's difficult to say what exactly is the "weakness". Internet was developed on the basis that it would be used by trustworthy people, who would not want to hide their identity, and therefore without much protection against impostors. As a result, practically all internet applications allow anonymity. However, we must differentiate between authentication (the procedure and credentials necessary for accessing a service, username and password, for example) and identification (the certainty of identifying the person who controls the use of the credentials). I would like to cite the recent publication "La gestione dell'identità digitale" ("Handling digital I.D.") by Assosecurity, which offers a useful explanation of the problem. Almost all Internet services now require some form of authentication but this is often flawed and therefore can be sidestepped easily by the ill-intentioned. Thus it is very difficult indeed to identify the real user in many Internet applications. I think investigators should therefore go on an analysis of content rather than trying to identify the user, who could, very easily, be using a fake ID anyway.

Speaking of security, military strategists warn of a possible IT attack on a huge scale by the international terrorism network. Is this really a possibility? Are the IT systems of public agencies and big enterprises primed against attack or are they vulnerable to intrusion?

An IT attack on a big scale is a concrete possibility, unfortunately. We have already seen attacks on specific targets, like the attack on Yahoo's server farm in February 2000. The IT systems in medium-sized organizations, both private and public, are woefully lacking where security is concerned. The better equipped firms are able to resist attacks on individual LANs but geographic communications are still very vulnerable to so-called Ddos (Distributed Denial Of Service) attack.

I should add that part of the blame lies with the Internet service providers, who often limit their scope to connection and who fail to co-operate when end users flag up security problems or abuse. We need a greater spirit of cooperation and greater coordination between net-users everywhere. We still find many organizations, even big companies, who don't have a SOC (Security Operation Center) nor even a contact person to handle security problems and emergencies.

London, transparent backpacks to thwart Kamekaze bombers
Now on sale on-line, transparent backpacks to fight the fear of kamikaze bombers after the London attacks. The "Freedom bag", available in various sizes and models, is designed to reassure fellow travellers and marketed for the non profit-making association, Assist Safety Project. Proceeds will go to the foundation for the victims of the July attacks on London.

First virus- and IT- attacks and now terrorist threats; security requirements will be a heavy burden for enterprises (especially ISPs and Internet points) and also for private citizens. Is this the consequence of a "laissez-faire" attitude to the problem in the past or just a question of habit and education? Will the Net be forced to accept surveillance by a Big Brother?

An increase in costs is inevitable because any security measure has a price. As the experts say, *"Pay me now or pay me later, there is no free lunch"*, by this they mean that we either pay for the security now or pay later for the damage caused by lack of protection.

This is because, in the past, the problem of security was underestimated and now we find ourselves chasing a more difficult (and, therefore, more costly) solution because it is based on an existing system. The situation would have been very different if the systems and their security had been designed together.

It is because of this difficulty in making all Internet components secure that the easiest solution is to monitor in order to identify illicit or dangerous activity. The idea of Big Brother is thought-provoking but almost impossible to put into practice not only because of the complexity of the methods of interaction but also because of the sheer volume of data exchanged daily via Internet.

Icann gives back the ".iq" domain to the Iraqis

Icann has given back the administration of the Top Level Domain ".iq" to the Iraqi government. The handing back took place on 28 July but was only recently announced formally. Icann had reined in the Iraqi TLD in 2002 when the Texan company controlling the suffix, Infocom, was accused and later convicted of giving financial support to the Islamic extremist group Hamas. The Net identities of the governing bodies of the new Iraq will be based on the single dot iq suffix.

Iraq - Iniziativa del ministero degli Affari Esteri con il coordinamento scientifico del CNR

rinasce sul web il museo di baghdad

La realtà virtuale restituirà a nuova vita i preziosissimi reperti archeologici danneggiati o dispersi. Sale "aperte" a scienziati e visitatori

Propaganda e terrore, certo, ma la Rete mostra anche l'altra faccia della medaglia: un progetto di rinascita e ricostruzione di una delle aree più devastate del pianeta, che affida a Internet la prima, significativa occasione di rilancio. Il ministero degli Affari Esteri, con il coordinamento scientifico del Cnr, ha infatti varato il piano di ricostruzione informatica e virtuale del Museo di Baghdad, uno dei patrimoni culturali e archeologici più importanti al mondo, danneggiato e disperso durante le drammatiche vicende irachene, che presto tornerà a catturare con i suoi preziosi reperti l'attenzione dei cultori e degli appassionati dell'archeologia e della civiltà mesopotamica. L'iniziativa è un progetto tutto italiano, primo passo di un più ambizioso programma del nostro Governo, teso a ripristinare un'istituzione, ancora in gravi condizioni, fondamentale per la comprensione della nascita della civiltà occidentale. Promotore del progetto è il ministero degli Affari Esteri (attraverso la direzione generale Mediterraneo-Medio Oriente – task force Iraq), mentre il coordinamento scientifico è affidato al Consiglio nazionale delle ricerche per le sue molteplici competenze e per la sua collaudata esperienza nella ricostruzione virtuale di monumenti, beni artistici e siti archeologici (dal David di Michelangelo alla Tomba di Nefertari). Concorreranno all'impresa anche altri soggetti e istituzioni italiane.

"Prima che il Museo di Baghdad possa tornare agibile e visitabile occorrerà del tempo" ha osservato Roberto de Mattei, vicepresidente del Cnr, "per questo il Governo italiano, con il Progetto Museo Virtuale, intende concorrere, d'intesa con le autorità irachene, a renderne fruibile in rete l'inestimabile patrimonio". Un'iniziativa di alto "significato simbolico e culturale, nel momento in cui l'attenzione internazionale è centrata sull'Iraq dove l'Italia è fortemente impegnata nella ricostruzione del Paese", che "evidenzia la sensibilità italiana per la salvaguardia e tutela dei beni e delle identità culturali, presupposto di ogni dialogo, prospettiva di crescita e sviluppo sociale ed economico. Un intervento non estemporaneo, dunque, ma esemplare di una visione ampia e universale di cooperazione e ricostruzione".

Il "Museo virtuale" raccoglierà ed esporrà, naturalmente, sia i reperti ancora disponibili che quelli andati purtroppo perduti. L'obiettivo di breve periodo è consentire, grazie alla 'realtà virtuale', di effettuare una sorta di tour nelle grandi civiltà del passato. A esso potrà far seguito una seconda fase che punta ad ampliare il Museo virtuale includendovi una rilevantissima parte dei tesori iracheni esposti in altri Paesi, principalmente Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Russia e Turchia. Alle previste 'sale virtuali' se ne potrebbero poi aggiungere altre per la documentazione dei restauri in corso, per l'esposizione dei pezzi recuperati dalle forze dell'ordine e per esposizioni temporanee. Nel progetto è coinvolto anche l'Istituto di Informatica e Telematica del CNR di Pisa.

Poco noto al grande pubblico perché chiuso a causa dei danni subiti dopo la prima guerra del Golfo, il Museo di Baghdad fu progettato nel 1937 dall'architetto tedesco Werner March e ufficialmente inaugurato il 9 novembre 1966. Originariamente la parte dedicata all'esposizione occupava un'area di 4.700 metri quadrati sui 45.000 dell'edificio. Prima della guerra del Golfo diverse opere furono portate nei magazzini o nei caveaux della banca centrale e da allora non sono più state esposte.

Iraq - The Italian Foreign Ministry initiative with the scientific coordination of the CNR

baghdad museum revival - on line

Virtual reality will breathe new life into precious archaelogical exhibits that have been lost or damaged. Galleries "open" to scientists and surfers

Propaganda and terror, a fact of life, but there's an upside to the Net too. A project to help rebuild one of the most devastated parts of the planet will make use of this global media. The Italian Foreign Ministry, together with the CNR (National Research Council) has launched a programme for the virtual reconstruction of the Museum of Baghdad, which, before the heavy damage and looting during the invasion of Iraq, was one of the most important centres for cultural and archaeological study in the world. Archaeologists and art lovers will soon be able to visit the precious remains of the Mesopotamian civilisation again, thanks to the ambitious project of the Italian Government, aimed at reconstructing this important institution.
The promoter of the project is the Foreign Ministry, in collaboration with the Mediterranean - Middle East – Task Force Iraq general command. The CNR, with its expertise in the virtual reconstruction of monuments, works of art and archaeological sites such as Michelangelo's David and the Tomb of Nephetari, will be the scientific coordinators of the project. Other Italian institutions and organisations will also be involved.

"It'll take time before the Museum of Baghdad is fit to be visited again," says Roberto de Mattei, Vice Chairman of the CNR. "This is why the Italian Government wants to put the priceless artefacts on line, with the agreement of the Iraqi authorities, using the Virtual Museum Project." This initiative has a high "symbolic and cultural significance at a time when international attention is focused on Iraq and where Italy is already heavily involved in the country's reconstruction." This "highlights Italy's sensitivity towards the conservation of national heritage and cultural identity, towards dialogue and future social and economic growth and development. This is, therefore, not an impromptu action; it is an example of our wider, universal vision of cooperation and reconstruction." The "Virtual Museum" will exhibit not only those artefacts that are still preserved, but also those which have been lost. The short term aim is to create a virtual grand tour of the great civilisations of the ancient world. In a second phase, we want to expand the Virtual Museum to include the significant proportion of Iraqi treasures on exhibit in other countries, mainly the U.S.A. Great Britain, France, Russian and Turkey. We are thinking of adding other "virtual galleries" to show the records of restoration work in progress, artefacts uncovered by the armed forces and temporary exhibits etc. and like all modern museums, Baghdad will also have a gift-shop for on-line shopping.
To this project collaborates also the Institute for Informatics and Telematics (IIT-CNR) of Pisa.

Closed due to the damage inflicted after the first Gulf War, the Museum of Baghdad is not well known to the public at large. It was designed by the German architect Werner March in 1937 and inaugurated officially on 9 November 1966. The part of the building originally used for exhibiting was 4,700 m^2 of the building's 45,000 m^2. Before the Gulf War, many works of art were transferred to the storerooms or to the vaults of the central bank and have never since been on display.

Intervista esclusiva con l'ambasciatore iracheno in Italia Mohammed Mahmoud Al-Amili - Dal progetto del museo virtuale di Baghdad la speranza di un futuro indipendente e democratico. Con il sostegno fattivo del nostro paese

"grazie, italia: internet sarà il faro della nostra rinascita"

L'orgoglio di un popolo stremato dalle sofferenze: "La forza dell'Iraq non è il petrolio. Ma la sua gente"

di **Paolo Gentili**

Dopo il buio, la luce. La speranza di rinascita del popolo iracheno ha la voce del suo ambasciatore in Italia, Mohammed Mahmoud Al-Amili. Egli ci accoglie nel suo ampio ufficio, nel cuore di una delle più belle zone verdi di Roma, senza preoccuparsi dei rigori del protocollo. Colto, disponibile, conscio di ricoprire un ruolo fondamentale per il futuro del suo paese, Al-Amili accetta di buon grado di commentare la nascita e le prospettive del progetto che porterà a nuova vita uno dei più importanti patrimoni culturali dell'umanità: il museo di Baghdad. Con l'aiuto di un suo collaboratore, Adib Fateh Ali, che fa da interprete, l'ambasciatore ci confida le molte aspettative che ripone nell'iniziativa. E con esse, il senso di gratitudine nei confronti del nostro paese.

Perché affidare a Internet il progetto simbolo della rinascita culturale del suo paese?

L'Iraq vanta tradizioni antichissime e rappresenta uno dei pilastri su cui si fonda l'intera civiltà. Sono convinto che tutto il mondo, culturale e non, oggi più che mai guardi con interesse alla nostra antichissima cultura. L'Italia ben conosce il valore di tali risorse e in virtù del proprio interesse e della precisa volontà di proteggere e far conoscere la cultura irachena, si è assunta l'onere di sviluppare lo straordinario progetto del Museo Virtuale. A sua volta, solo uno strumento di massa come il Web può dare al progetto la giusta risonanza mondiale. L'obiettivo è ambizioso e innovativo: far sì che una cultura, una civiltà rimasta fino a oggi ai margini anche solo della conoscenza più generica, possa offrirsi libera a ogni individuo. Per l'Iraq che verrà è fondamentale diffondere la conoscenza del proprio passato alle future generazioni; e in maniera aperta, come garantisce il processo virtuale. La maggioranza della popolazione, infatti, per il triste passato che ci ha segnati, non conosce approfonditamente il proprio paese: il progetto è una soluzione al problema. Siamo orgogliosi che il nostro paese si sia offerto apertamente di diffondere la conoscenza della propria cultura; e che l'Italia abbia contribuito, al servizio dell'umanità, a portare avanti un'iniziativa di questa portata.

Lei sottolineava come l'interesse, a livello mondiale, non sia certo mancato. Perché dunque collaborare proprio con gli italiani? Qual è stato, ed è, il rapporto che lega l'Italia alla cultura irachena?

L'Italia, come paese amico dell'Iraq, ha espresso immediatamente la propria disponibilità ad aiutarci in vari settori, non solo in quello culturale. Siamo convinti che l'Italia sia leader mondiale per quanto riguarda la cultura e il suo sviluppo: avere il supporto di un paese che rappresenta il top in questo campo ci aiuterà anche a preservare, in senso più generale, le nostre tradizioni più profonde. Sono personalmente convinto che questo progetto rappresenti il miglior punto di partenza per avviare una più proficua e duratura collaborazione in campo culturale. Non a caso esiste già una bozza di progetto di collaborazione estesa, a più livelli, tra Italia e Iraq: l'accordo è ormai prossimo ad essere formalizzato.

Veniamo ai dettagli del progetto del museo virtuale. Chi ne saranno i principali fruitori, gli specialisti del settore o i semplici 'visitatori' privi di specifiche conoscenze artistiche?
Il Progetto non può naturalmente essere limitato solo agli esperti. E se gli studiosi troveranno di estremo interesse la possibilità di usufruire delle nuove possibilità di indagine, accreditandosi come ricercatori, vorrei comunque che il nuovo museo fosse rivolto soprattutto a persone senza preparazione specifica che, con la visita virtuale, possano trovare stimolo per ulteriori approfondimenti. Avviando così un processo di diffusione culturale che spinga, ad esempio, anche ad effettuare visite personali. Ma la collaborazione a più livelli tra Italia e Iraq cui accennavo prima contempla anche una miriade di iniziative nel settore didattico, dall'insegnamento della storia alle visite guidate del museo. Il progetto non ha come unico fine l'approccio all'uso di Internet e delle tecnologie elettroniche: esso vuole andare ben oltre, per permettere, tramite quello, uno sviluppo tecnico e culturale in tutti i settori della vita del popolo iracheno.

Quali saranno le opportunità offerte al personale iracheno, di ogni livello, nell'ambito del Progetto?
L'iniziativa può essere una grande occasione per il personale iracheno specializzato nel settore museale che potrà accrescere le proprie conoscenze tecniche nei corsi che si svolgeranno in Italia grazie a specifiche borse di studio. Le conoscenze acquisite potranno poi essere applicate in Iraq, estendendone i benefici anche al di fuori dell'area di Baghdad. Per il personale non tecnico che, come la popolazione, non ha avuto la possibilità di conoscere il proprio passato, vale quanto dicevo poco fa: spero che il progetto possa essere lo spunto per una vera e propria presa di coscienza generale della propria identità.

Quale futuro prevede per le risorse culturali in Iraq, anche dal punto di vista turistico?
Nonostante tutte le sofferenze che sta attraversando l'Iraq, l'intenzione del nuovo governo è proprio quella di utilizzare la cultura nella prospettiva di una rinascita dell'Iraq, per farlo uscire dal buio, dal buco nero nel quale si è venuto a trovare a causa del passato regime che non permetteva neppure l'uso dei sistemi più semplici di comunicazione e che ha costretto la popolazione a restare completamente isolata per decenni. Oggi deve iniziare una nuova epoca: bisogna far sì che gli iracheni possano affacciarsi sul mondo, visitare altri luoghi. Come Roma, ad esempio, che è la città simbolo per chi vuole conoscere la storia dell'umanità. Apriamo le porte del mondo all'Iraq, così che l'Iraq possa aprire le proprie: il paese ha gioielli turistici unici e luoghi storici importantissimi come Ur, Babilonia (restaurata dal regime in modo megalomane e che, con l'aiuto degli italiani , potrebbe invece rinascere come centro storico e turistico), Hatra, Arbil. Ripeto, si apre una nuova epoca: non vi possiamo assolutamente rinunciare.

Che peso ha in Iraq, nella prospettiva di un futuro indipendente e democratico, l'enorme bagaglio storico, letterario ed artistico di cui il paese dispone?
Siamo stati i primi ad emanare leggi, i primi ad avviarci sulla strada di una forma democratica di convivenza con regole scritte valide per tutti. Dopo oscuri e interminabili anni di oppressione oggi abbiamo la possibilità di ricondurre l'Iraq alla posizione che merita in campo internazionale: abbiamo già intrapreso, nonostante tutto, una serie di passi per liberarci dal retaggio del passato e abbracciare quel principio fondamentale che considera gli uomini uguali a prescindere dal sesso, dall'etnia o altro, con uguali diritti e doveri. E che pone la democrazia alla base della società. Lo stiamo dimostrando, giorno dopo giorno, pur nelle difficoltà: l'ultimo referendum ha testimoniato come la popolazione voglia avviarsi verso la democrazia e abbia compreso come, alla base di tutto, debba esserci il rispetto dell'uomo.

Qual è, a suo giudizio, la vera forza dell'Iraq, che alla fine condurrà il paese alla rinascita?
La forza dell'Iraq è la volontà del nostro popolo: è il nostro popolo. Che ci indicherà quale futuro, non solo politico ma anche culturale, il paese dovrà intraprendere. Qualunque strada il popolo iracheno deciderà di percorrere, quali saranno le riforme di sviluppo politico, economico, culturale, i deputati eletti e le istituzioni andranno a realizzare, sono sicuro che esse garantiranno il benessere del paese e saranno la via verso un futuro migliore. Fra le risorse di cui possiamo disporre non c'è solo il petrolio o il patrimonio culturale, ma la rinata volontà del popolo iracheno cui finalmente è stata data la vera possibilità: la libertà di decidere.

Exclusive interview with the Iraqi Ambassador to Italy, Mohammed Mahmoud Al-Amili - Hope that the Baghdad virtual museum project will bring an independent, democratic future. Italy gives positive support

"thank you italy: internet will be the lighthouse of our renascence"

The pride of a population exhausted by suffering: "The strength of Iraq is not in oil. It is its people"

by **Paolo Gentili**

After the darkness, light. Hope in the rebirth of the Iraqi people expressed in the voice of their Ambassador to Italy, Mohammed Mahmoud Al-Amili who, dispensing with formality, welcomed us to his spacious offices in the heart of one of the most verdant parts of Rome. Educated, amenable and aware of the importance of his position for the future of his country, Al-Amili was very willing to talk about the project which will help resurrect one of the most important cultural heritage sites in the world, the Museum of Baghdad. With the aid of one of his colleagues, Adib Fateh Ali, acting as our interpreter, the Ambassador expressed his hope in the success of the enterprise and his gratitude to Italy.

Why use Internet for this symbolic project for the cultural renascence of your country?

The ancient history and traditions of Iraq form part of the foundations of civilisation. I am convinced that people all over the world, whatever their background, are more interested than ever in our ancient civilisation. Your country is very aware of the value of such resources and because of this interest and the desire to protect and promote Iraq's culture, Italy has taken on the responsibility of developing this extraordinary Virtual Museum project.

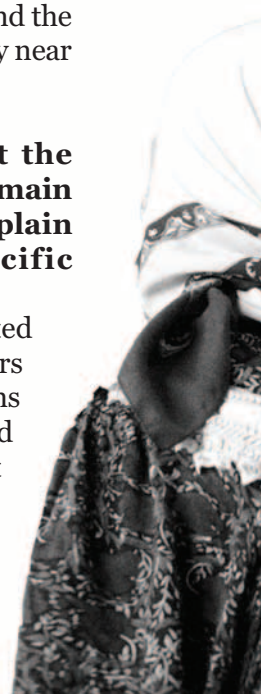
Only a mass medium like Internet offers such a vast platform to an audience worldwide. The main objective is ambitious and innovative. We want everyone to have the chance to learn about our culture and civilisation, something which, up to now, has been the privilege of the few. The diffusion of knowledge about the past is of fundamental importance for the new Iraq and for the future generations of Iraqi people. The virtual environment guarantees open access to everyone. The majority of people in Iraq have very little in-depth understanding of their own country - the past is so often a source of pain. But the project is a solution to the problem. We are proud to put our culture on show and that Italy has contributed, in the service to mankind, to accomplishing an enterprise of such importance.

You have underlined that interest from other countries was not lacking. Why did you decide to work with the Italians? What was, and is, the relationship between Italy and the Iraqi culture?

As a friend of Iraq, Italy immediately expressed its willingness to help us in various sectors, not only our culture. We are convinced that Italy is the world leader as far as culture and cultural development are concerned and so having the experts will also help us preserve, on a more general level, our deepest traditions. I'm personally convinced that this project represents the best way of embarking on a more profitable and long-lasting cultural collaboration. It's no coincidence that we already have a draft proposal for more extensive collaboration, at various levels, between Italy and Iraq and the agreement will be formalised in the very near future.

Let's talk more in detail about the virtual museum. Who will be the main beneficiaries, the experts or the plain "visitors", who have no specific knowledge of art?

Of course, the Project cannot be limited to use by the experts alone. Researchers will certainly benefit from this new means of carrying out their studies and publishing their research. But I want



the museum to be accessible by anyone so that they can study just what they want by means of the virtual tour of the museum and go on from there. This would be the spring board, for example, for a later "real" visit. The multi-level collaboration I mentioned earlier also includes a myriad of initiatives in the teaching field, from the teaching of history to instruction for guiding tours of the museum. The project does not have the sole purpose of making use of Internet and electronic technologies. It goes beyond this. We want to enable the technical and cultural development of all aspects of life of the Iraqi people.

What job opportunities will there be for Iraqi personnel, of any level, in the project?
The initiative will be a great opportunity for Iraqi museum specialists to increase their technical expertise during the grant-funded courses taking place in Italy. They will then be able to apply what they learn when they return to Iraq, thus extending the benefits to areas outside the Baghdad area. For non-technical staff, and also the general population, who have never had the opportunity of studying Iraqi history, what I said earlier applies; I hope the project will be the beginning of a real awareness of the Iraqi identity.

How do you see the future for Iraq's cultural resources, also from a tourism point of view?
Despite all the suffering in Iraq, the new government intends to make the most of its culture to help the country out of the dark, black hole it finds itself in, thanks to the past regime, a regime that didn't allow the use of even the simplest systems of communication and that forced the population into isolation for decades. Today a new era must begin. We must ensure that Iraqis can look out on the world and visit other places. For example, Rome, the destination of anyone wanting to learn about the history of mankind. Let's open the doors of the world for Iraq so that Iraq can open its doors too. Our country has unique tourist gems and important historical places like Ur, Babylonia (which was restored by the regime in a megalomaniacal way but which, with Italian help, could be renovated as a historical centre and tourism venue) Hatra and Arbil. I repeat, this is the beginning of a new era, we can't give up now.

What value will be attributed to Iraq's enormous historic, literary and artistic heritage in the new, independent and democratic future?
We were the first at issuing laws, the first to go onto the streets with a democratic form of cohabitation, with written rules valid for everyone. After interminable, dark years of oppression, today we have the chance of bringing Iraq back to the place it deserves in the international arena. We have already undertaken, in spite of everything, a series of steps to liberate ourselves from the heritage of the past and embrace the fundamental principle that considers all people equal, regardless of sex or ethnic origin, with equal rights and duties and that places democracy at the basis of society. We are showing this day after day, even in difficult circumstances. The last referendum is proof that the people want to move towards democracy and that they have understood that, at the basis of everything, there has to be respect for humankind.

In your opinion, what is Iraq's real strength? What will bring about the country's renascence?
The strength of Iraq is the will of our people; it *is* our people. They will show us our political as well as our cultural direction. Whatever road the Iraqi people decide to travel, whatever political, economic and cultural reforms the elected members and institutions may formulate, I am sure that they will guarantee the well-being of the country and that they will take us to a brighter future. Iraq's resources not only include oil and cultural heritage; we can also count on the rejuvenated will of the Iraqi people, to whom a true opportunity has been given - the freedom to decide.

tutti gli appuntamenti
all events

nov 13-15

WSIS
Tunis

Tunisi ospita la seconda fase del meeting del WSIS (World Summit on the information Society), iniziato a Ginevra nel dicembre 2003. I due eventi sono stati intervallati da fasi preparatorie che si sono svolte a Hammamet in Tunisia dal 24 al 26 giugno 2004, a Ginevra dal 17 al 25 febbraio 2005, e ancora in Svizzera dal 19 al 30 settembre 2005. / *The World Summit on the Information Society is held in two phases. The second phase of WSIS (World Summit on the information Society) takes place in Tunis hosted by the Government of Tunisia from 16 to 18 November 2005. In the second phase of WSIS efforts are being made to put the Plan of Action into motion and working groups have been set up to find solutions and reach agreements in the fields of Internet governance and financing mechanisms.*
http://www.itu.int/wsis/tunis/

nov 22-23

CENTR General Assembly 28
Amsterdam, The Netherlands

Amsterdam ospita la ventottesima assemblea generale di CENTR (acronimo di Council of European National TLD Registries), associazione che raggruppa molti dei registri dei ccTLD europei e non, tra i quali Iran, Giappone, Nuova Zelanda e Canada. / *CENTR is an association of Internet Country Code Top Level Domain Registries, such as .it in Italy and .de in Germany. The organization has a European focus, but there are no geographical restrictions to membership. The CENTR community meets regularly with General Assemblies, Workshops and other convened meetings.*
http://www.centr.org

nov 30 - dec 4

ICANN Meeting
Vancouver, Canada

Dal 30 novembre al 4 dicembre si svolgerà in Canada l'ultimo appuntamento 2005 di ICANN (Internet Corporation for Assigned Names and Numbers), l'organismo che coordina la Rete a livello globale. I lavori dell'assemblea sono aperti a tutti gli interessati. / *ICANN holds meetings approximately 3 times a year in locations around the world. These meetings constitute an essential part of ICANN's global consensus-development and outreach efforts. The next ICANN meeting will be held November 30 - December 4 in Vancouver, Canada. The meetings are free to attend, and open to any interested person.*
http://www.icann.org/meetings/

Servizi a cura di Manuela Moretti

nov 16-18

WS6
Roma Università "La Sapienza"

Il sesto Workshop (WS6) del GARR avrà come filo conduttore la fornitura di servizi end-to-end (VoIP, tecnologie di accesso e servizi di rete): tecnologie in grado di supportare i più avanzati servizi di rete e garantire la qualità delle applicazioni. / *WS6 is organized by GARR Consortium, established by CRUI, CNR, ENEA and INFN with MIUR'S patronage and which aims to implement, manage and widen a national telematic high-speed network for Education, University and scientific Research, connected with other European and Worldwide R&D Networks.*
http://www.garr.it/ws6/index.html

jan 30, 2006

IT-Defense 2006
Dresden, Germania

Il tema della sicurezza informatica in ambito industriale è al centro del meeting IT-Defense in programma a Dresda, in Germania. Saranno presenti alcuni tra i massimi esperti mondiali del settore. / *IT-Defense 2006 will again be the meeting point of the German and European security industry. Celebrities and well-known IT-security professionals will discuss and report on current topics. Network administrators, developers, administrators, DP managers, IT security officers, auditors, consultants and hackers seeking to exchange information and make contact with leaders in the industry.*
http://www.it-defense.de

feb 2-3, 2006

NDSS'06
San Diego, California

Organizzato da ISOC, si svolgerà a San Diego, California, il tredicesimo convegno NDSS rivolto a tutta la comunità Internet. Sarà l'occasione per fare il punto sulle tecnologie della rete e dei sistemi di sicurezza. / *Annual Symposium on Network and Distributed System Security (NDSS'06) to be held in San Diego, California USA. NDSS'06 brings together innovative and forward thinking members of the Internet community including leading-edge security researchers and implementers, globally-recognized security-technology experts, and users who design, develop, exploit, and deploy the technologies that define network and distributed system security.*
http://www.isoc.org/

feb 22 – mar 3, 2006

APRICOT 2006
Perth, Australia

Il meeting annuale di APRICOT (Asia Pacific Regional Internet Conference on Operational Technologies) si terrà quest'anno dal 22 febbraio al 3 marzo nella cittadina di Perth in Australia con seminari, conferenze e workshop dedicati al tema della sicurezza ISP/NSP e DNS/DNSSec. / *Asia Pacific Regional Internet Conference on Operational Technologies (APRICOT) held annually, consist in the ten day long summit of seminars, workshops, tutorials, conference and sessions, workshops about ISP/NSP Security, workshops DNS/DNSSec.*
http://www.apricot.net/

I corsi 2006 del Registro del ccTLD .it / Courses for 2006 from the ccTLD .it Registry

A breve sarà disponibile il nuovo programma dei corsi 2006 organizzati dal Registro del ccTLD .it. Il calendario prevede:
corso di sicurezza: due edizioni con lezioni teoriche e sessioni pratiche.
corso base: due edizioni su strumenti di base, amministrativi che e tecnico-procedurali e nozioni di base sul DNS. Propedeutico al DNS avanzato.
corso DNS avanzato: due edizioni con sessioni pratiche prevalenti rispetto alla teoria.
corso legale: due edizioni dedicate ad argomenti diversi.
corso di tecnologie web: due edizioni su tecniche per la progettazione e realizzazione di siti web.
corso di posta elettronica: dedicato agli amministratori di sistemi di posta elettronica centralizzati.

We'll soon be publishing the new programme of ccTLD .it Registry courses for 2006. These include:
Course on security: we'll be organizing two sessions, for general beginners and also dealing with hot spots of the m oment, which will be divided into theory lessons and practical sessions.
Basic course: two sessions on basic tools, both administrative and technical-procedural, and basic notions on DNS. Preparatory to the Advanced DNS course.
Advanced DNS course: two sessions concentrating on practical skills rather than theory.
Legal course: two sessions covering a variety of topics
Web technologies Course: two sessions on techniques for the design and creation of web sites
E-Mail Course: for administrators of centralized e-mail systems."

Papucci racconta "I bambini di Baghdad"

Molte delle immagini di questo numero di "Focus .it" sono tratte da "I bambini di Baghdad", la mostra fotografica di Maurizio Papucci che documenta l'esperienza svolta dal fotoreporter nel gennaio 2001, quando fu incaricato di seguire la commissione parlamentare italiana nel viaggio in Iraq dieci anni dopo la prima Guerra del golfo.
Le foto, che ritraggono prevalentemente bambini iracheni all'interno dell'ospedale pediatrico "Saddam Hussein" negli anni dell'embargo, furono raccolte nell'omonima mostra inaugurata a palazzo Montecitorio dall'allora presidente della Camera Luciano Violante. La mostra è poi stata esposta anche a Cosenza nell'estate 2003 durante il "festival delle invasioni". Nato a Massa nel 1960, Papucci lavora dal 1989 come fotografo di cronaca per il giornale La Nazione; dal '96 al '97 ha seguito l'attualità per l'edizione Mattina del quotidiano L'Unità, pubblicando anche su Il Corriere della Sera, La Stampa, Repubblica e Panorama. Nel 1987 ha percorso oltre 6.500 chilometri attraverso l'Asia e la via della Seta fotografando Nepal, Tibet, Cina, deserto del Gobi, Pamir e Pakistan. Ha continuato a viaggiare e fotografare in Kashmir, Ladak, India e altri paesi, dedicando particolare attenzione alle realtà spesso trascurate dei bambini. Nel 1995 in Albania ha lavorato a un reportage sulle adozioni a distanza poi concretizzato nella mostra "Un mondo di bambini". Papucci dedica parte della sua attività all'insegnamento in corsi di fotogiornalismo e tecniche digitali per scuole e progetti della Provincia di Massa Carrara.

Papucci's tale of the "Children of Baghdad"

Many of the pictures in this edition of "Focus .it" are taken from the collection of photographs of the children of Baghdad, "I bambini di Baghdad", by the photojournalist, Maurizio Papucci, who was there in January 2001 to follow the Italian Parliamentary Commission's journey to Iraq, ten years on from the first Gulf War.
The photographs, mainly showing Iraqi children in the "Saddam Hussein" Children's Hospital during the embargo years, are part of the collection inaugurated by the then Speaker of the Chamber of Deputies, Luciano Violante, and exhibited in the Palazzo di Montecitorio in Rome. The collection was later shown in Cosenza during the Summer 2003 Festival of the Invasions. Born in Massa in 1960, Pupucci has worked for the Italian daily newspaper, "La Nazione", as a photojournalist since 1989 and between 1996 and '97 he covered current affairs for the morning edition of the daily "L'Unità". His work has also been published in "Il Corriere della Sera", "La Stampa", "Repubblica" and "Panorama". In 1987 he travelled 6,500 kilometres through Asia and along the Silk Road, photographing Nepal, Tibet, the Gobi Desert, Pamir and Pakistan. He continued his photographic travels, visiting Kashmir, Ladak, India and other countries, focusing his work on the plight of the children. In 1995 he reported on distance adopting in Albania and this work was later exhibited under the title "A World of Children". Papucci also teaches photojournalism and digital photography techniques in schools and workshops in the Province of Massa Carrara.

una risposta per tutto
we answer your questions

Telefono / *Phone number*:
+39-050-3139811

Gli operatori rispondono nei giorni feriali con il seguente orario: 9:30-12:30 e 14:30/18:00.

The Registry help-desk operators answer your calls on working days, 9:30 - 12:30 a.m. and 2:30 - 6:00 p.m.

FAX

Per comunicazioni con l'Unità Relazioni Esterne / *External Relations Unit fax:*
+39-050-3152713

Lettere di assunzione di responsabilità / *Letter of assumption of responsibility:*
+39-050-542420

Solo cambi provider/maintainer, trasferimenti, cancellazioni ed altre operazioni sui nomi a dominio / *Only for provider/maintainer changes, transfers of domain names and other operations on domain names:*
+39-050-570230

E-MAIL

hostmaster@nic.it:
per informazioni sulle procedure e regole di registrazione di nomi a dominio / *information requests on the procedures and rules to register domain names under ccTLD "it"*

fatture@nic.it:
per informazioni sulle fatture verso provider/maintainer / information requests on invoices sent by Registry to the providers/maintainers that have a contract to register under ccTLD ".it"

webmaster@nic.it:
per suggerimenti e commenti sul sito web del Registro / *comments and tips regarding the Registry website*

corsi@nic.it:
per i corsi organizzati dal Registro / *information requests on Registry courses*

corso-linux@nic.it:
per i corsi Linux organizzati dal Registro / *information requests on Registry Linux courses*

corsi-pki@iit.cnr.it:
per i corsi PKI organizzati dal Registro / *information requests on Registry PKI-courses*

newsletter@nic.it:
per contattare la redazione della newsletter del Registro / *to contact the Registry newsletter offices*